

Sinestesia, parametro essenziale del gesto educativo e del discorso pedagogico¹

¹Teresa Grange; ² Nicola Paparella

¹Libera Università della Valle d'Aosta;

²Già Università del Salento, di Aosta, di Internazionale di Roma Pegaso

Riassunto:

Dall'inferno di Gaza, una lezione esemplare / Relazione, integrazione, trasformazione / Sinestesia in area pedagogica / La cultura del fare e il rischio della frammentazione.

Parole chiave: Sinestesia, Coimplicanza, Educazione armoniosa, Territorio, Corrispondenze, Paideia, Deep learning, Poé-Cité, Desiderio

Abstract:

From the hell of Gaza, an exemplary lesson / Relationship, integration, transformation / Synesthesia in pedagogy / The culture of doing and the risk of fragmentation.

Keywords: Narrative identity; autobiographical writing; digital storytelling

1. Dall'inferno di Gaza, una lezione esemplare

Jidou è il ragazzo che abbiamo visto correre, scalzo e piangente, lungo uno stretto nastro di asfalto, verso il Sud della striscia di Gaza; portava sulle spalle il fratellino, sembrava disperato e invece cercava la sopravvivenza e, pur nel dolore, coltivava un sogno. “Da grande voglio fare il maestro”. Così ha dichiarato al fotografo palestinese Ahmed Younis che, dopo averlo ripreso durante la fuga, lo ha poi ritrovato nel grande campo profughi di Khan Younis.

Non sapeva - e forse non ancora sa - che egli, Jidou, maestro lo è già, perché ha insegnato, a milioni di persone nel mondo, come si possano alimentare, nel cuore, nella mente e nelle risorse del comportamento, l'ardore della condivisione, la luce coinvolgente della responsabilità, il sentimento grande del per-dono da cui soltanto germina la pace e la forza straordinaria del sogno.

¹ Il presente saggio non è stato sottoposto a valutazione dei referee perché gli Autori sono Studiosi di chiara fama, noti e apprezzati nella comunità scientifica di riferimento

Pur fra le bombe e le macerie, pur correndo a piedi nudi, pur piangendo per la fatica e per il dolore, si può credere ed amare, si può desiderare e sperare.

Pochi mesi fa, ci capitò di scrivere: “Il futuro è inscritto nel registro dei sogni, dove l’inchiostro del desiderio, mescolandosi a quello del timore, traccia segni e parole difficili da decifrare” (Paparella, 2025, p. 11). Oggi Jidou rende evidente questo assunto e ce ne dà testimonianza efficace.

Ma siamo in controtendenza, perché per molti, oggi, il sogno è in qualche modo nascosto fra le cose di cui è meglio non parlare, Sembra non si riesca a prendere atto di quel che dice l’etnologo: “il sogno realizza in modi spontanei e immediati il contatto dell’individuo con il mondo sacrale delle origini e del sacro” e che, “in modi culturalmente mediati, la società realizza – o potrebbe realizzare - nel rito, a sua volta rivivificazione del mito” (Lanternari, 1966, p. xx). Parole sagge che però corrono ad un livello di sensibilità oggi poco praticato.

E invece Jidou, all’interno di una povera tenda, in un misero campo profughi, al Sud della striscia di Gaza, coltiva un sogno e ne parla senza reticenze con colui che ormai è il suo fotografo. La sua vicenda ha una forza paradigmatica e aiuta a capire quanto grande sia il ventaglio delle risposte che la persona può elaborare lungo i sentieri della vita e come siano incommensurabili le sue risorse di resilienza.

A rileggere le cronache su Jidou, vengono in mente anche altre immagini, altri spezzoni di vita straordinaria.

Pensiamo a quel bambino, forse coetaneo di Jidou, anche lui scalzo, anche lui ripreso da un fotografo, però a Nagasaki, nel 1945; reca anche lui sulle spalle il fratellino, morto nel bombardamento atomico. Appare lì, in una foto d’epoca, composto e paziente, ad attendere il suo turno, per far cremare il corpicio senza vita del fratellino avvolto nel sudario. La sua foto aveva fortemente scosso Papa Francesco, tanto da indurlo a farla riprodurre su un cartoncino (dicembre 2017) e a diffonderla, con l’aggiunta di un commento che vale come monito; “...il frutto della guerra”, seguito dalla sua firma autografa.

E come non ricordare anche le immagini del piccolo Mohammed Ayyash, che ci riporta a Gaza, ai giorni nostri, dove un bambino impara a difendersi dai lacrimogeni e costruisce una sorta di mascherina rinforzata da petali di cipolla, guadagnandosi sui social l’appellativo di “bambino

con la maschera di cipolla”¹.

Certe esperienze sono possibili soltanto se alla provocazione del momento e del contesto si aggiunge la ricchezza potenziale delle reazioni comportamentali, che in qualche modo richiamano pensiero, fantasia, sentimento e azione in un intreccio di reazioni che fanno pensare ad una sorta di sinestesia etico-sociale. C’è infatti un coinvolgimento sistematico che riguarda tanto la sensibilità percettivo motoria quanto la sensibilità della contemplazione e del pensiero. Come già Plotino (Enneadi) insegnava, la contemplazione non è soltanto una profonda attenzione, ma anche una straordinaria riflessione intellettuale che va oltre l’azione, seguendo un processo in cui il soggetto si fonde con l’oggetto fino a superare la dualità io-mondo, motivo per cui il cambiamento è dato, non soltanto dalla prassi (e quindi dall’azione), ma anche da una profonda contemplazione (Gatti, 1966; Prini, 1992), che include una riflessione sul sé e sul senso dell’essere.

Per dirla in altri termini (Bateson, 1972), la contemplazione è espressione di quella saggezza che governa la mente mentre accoglie la differenza senza volerla eliminare, e valorizza la curiosità per il mondo di cui facciamo parte mentre cerca la bellezza nella comprensione senza esercizio del potere. Tutto questo è possibile – dice G. Bateson – perché si attiva una profonda connessione tra la mente, la natura e le altre menti, grazie ad un pensiero che si libera dalle rigidità, per abbracciare un sistema di sistemi interconnessi.

Questo processo facilita la riscoperta del grande potenziale della persona ed induce cambiamenti che si manifestano in tutti gli aspetti della vita, secondo quello che noi chiamiamo principio della coimplicanza nel senso che in ogni manifestazione della persona (e quindi anche nel setting educativo) si “ritrova sempre tutto l’uomo con tutto ciò che esso porta con sé di conoscenza, di volontà, di moralità, di anelito al bello, al giusto, al divino ecc.” Se a tutto questo aggiungiamo l’idea di compito, ossia l’impegno a realizzare il massimo di coimplicanza possibile, giungiamo nell’area semantica della integrazione.

In questa prospettiva pensiamo sia facile lucrare anche l’alone dinamico e simbolico della nozione di sinestesia, di cui possiamo legittimamente parlare come di una struttura dell’agire comportamentale. Ovvero di un precipuo modo di funzionare del comportamento umano: un

¹ Pare che in presenza di lacrimogeni, i composti chimici e la stessa umidità della cipolla appena tagliata possano attirare e disperdere i gas nocivi, attenuandone – almeno temporaneamente – gli effetti.

pattern dell’agire e del reagire della persona e quindi, in ultima analisi, come di un parametro essenziale del gesto educativo e del discorso pedagogico.

2. Relazione, integrazione, trasformazione

Incominciamo dal lessico. Non possiamo evidentemente negare la possibilità - e la conseguente possibile fecondità - delle opzioni lessicali, sia per rimarcare il carattere convenzionale della scelta linguistica (soprattutto in un contesto in cui si parla di sinestesie, non foss’altro che per ricordare il piacere di leggere espressioni come “l’urlo nero della madre”²) sia per prendere atto dei molteplici contesti che possono motivare e giustificare certe opzioni inconsuete.

Giova perciò, non discutere le altrui preferenze lessicali, ma spiegare e chiarire le ragioni delle nostre.

Noi pensiamo che la sinestesia non possa essere considerata una metafora. Non ne ha il carattere narrativo né la valenza simbolico-rappresentativa. E però, spiegandone l’impianto, non escludiamo che la parola sinestesia possa essere utilmente adoperata all’interno di qualche metafora.

Può essere interessante considerala come paradigma, ma si scosterebbe dal senso in cui ne discuteva T. S. Kuhn, a proposito della evoluzione delle scienze. In quel contesto “paradigma”, voleva indicare l’insieme di teorie, leggi e strumenti che tracciano una tradizione di ricerca all’interno della quale certi assetti teorici vengono generalmente accolti (Kuhn, 1962). Questo, comporterebbe, per evidente corollario, di dover caratterizzare l’indagine scientifica attorno alle questioni e in forza dei problemi che si dipartono dal paradigma, che in questo modo verrebbe a connotare il compito, il campo, l’orizzonte della ricerca e il criterio di regolazione della disciplina in cui si colloca l’indagine (Paparella, 2012, 13). Chi scrive non esclude che questo possa accadere anche per la sinestesia, ma probabilmente i tempi non sono ancora maturi.

La sinestesia di per sé rinvia a qualcosa che riesce a stabilire o ad esprimere connessioni, reazioni, rapporti, ed occorre molta cura per evitare di svilirla come mera sostituzione terminologica, secondo un uso essenzialmente figurativo. Sarebbe troppo poco per una parola che evoca un ricco ventaglio di immagini e che viene ampiamente ed efficacemente adoperata

² Una sinestesia tratta dalla celebre poesia *Alle fronde dei salici* di Salvatore Quasimodo.

nelle letterature. Quel che conta sono le relazioni, ovvero le Corrispondenze, come direbbe Charles Baudelaire, che qui citiamo appena con un passaggio dolcissimo ed evocativo tanto nell'originale francese, *Il est des parfums frais comme des chairs d'enfants, doux comme les hautbois, verts comme les prairies*, quanto nella traduzione italiana, Profumi freschi come carni d'infanti, dolci come oboi, verdi come prati. (C. Baudelaire, 1857).

Più vicino alle nostre opzioni è l'idea che la parola sinestesia possa essere adoperata per designare uno specifico parametro dell'agire didattico e, al tempo stesso, un parametro essenziale del discorso pedagogico.

Il parametro infatti è una costante capace di definire un insieme di attributi comuni, condivisi da più soggetti (come porrebbero essere, ad esempio, i protagonisti dell'agire didattico), e quindi sempre presenti in situazione (Paparella, 2012, p. 20), pur potendo assumere, di volta in volta, un diverso valore a seconda della specificità della situazione o della natura dell'agire o dei livelli di professionalità che vi si esprimono.

In questo modo la nozione di sinestesia ricorda e richiama il principio della coinvolganza, dell'unità, della integralità.

La stessa parola nel suo impianto etimologico ci ricorda sýn ‘con’ e aisthánomai ‘percepisco’: percepisco insieme. Proprio per questo si dice sinestesia quella condizione per cui alla stimolazione di un senso corrisponde la percezione da parte di più sensi distinti. Ed anche in linguistica generale, la figura retorica della sinestesia consiste - come si è visto con C. Baudelaire - nell'associazione di parole riferibili a sfere sensoriali diverse.

Se trasferiamo questo “modello” al setting educativo, viene da pensare ad una proposta di tipo pervasivo, ad uno stimolo che si riverbera tutto attorno, ad un echeggiare che si espande e coinvolge.

Noi non sappiamo da chi e come Jidou abbia ricevuto l'idea di responsabilità. Sappiamo però – anzi, dalle immagini di Ahmed Younis – capiamo e vediamo quanto determinata fosse la sua decisione e coraggiosa la sua scelta. E quando nella tenda di Khan Younis riferisce del suo sogno, del suo grande desiderio, ritroviamo i segni eloquenti della medesima forza e della medesima determinazione. Egli interpreta sempre e comunque il suo senso di responsabilità. Conseguentemente, diventare maestro, per lui è farsi carico dell'altro... del fratellino che rischia d'essere travolto dagli eventi, dei tanti piccoli di Gaza che hanno bisogno di educatori, di maestri, di testimoni.

Anche la sua responsabilità si riverbera tutto attorno e il suo desiderio se ne nutre, sia nell’istante, sia nell’orizzonte lontano del tempo futuro. Anzi, genera futuro, perché il desiderio (il sogno) è il motore primo del futuro.

Ed allora, possiamo negare alla sinestesia – per questo suo carattere pervasivo – la connotazione di parametro essenziale del discorso pedagogico?

Non è forse vero che la pedagogia ha sempre creduto a valenze capaci di espandersi e a stili comportamentali unitari?

Rispetto a tutto questo, il modello interpretativo della sinestesia va oltre l’idea della coimplicanza e quindi della integralità della persona, perché induce a pensare anche all’azione del legare insieme i diversi aspetti, rendendo perciò evidente anche l’idea di integrazione che rappresenta il risvolto dinamico della integralità.

In questo parametro – o meglio, nel parametro così descritto – ritroviamo i tre aspetti canonici dell’integrazione: tenere insieme, completare, riordinare (Paparella, 1988, pp. 95, 110 – 127).

Da cui poi discendono tre compiti ben precisi:

- a) Dirigere l’azione educativa e lo stesso apprendimento verso ciò che lega insieme e coordina i dati di conoscenza o i frammenti di esperienza.
- b) Lavorare per il completamento, ossia colmare i vuoti, i ritardi, le lacune dell’esperienza conoscitiva o della identità personale.
- c) Riordinare l’esperienza, la conoscenza e l’identità stessa per ricondurre ad unità la molteplicità. In questo caso si fa riferimento all’attitudine della persona che cerca e costruisce quadri di sintesi.

Il modello della sinestesia raccoglie, esprime e rappresenta tutto questo e perciò postula, richiede, supporta ed emancipa una cultura della relazione, dell’integrazione e della trasformazione.

3. Sinestesia in area pedagogica

Il modello interpretativo della sinestesia richiama e porta a compimento ciò che un tempo si diceva educazione armoniosa, un orientamento educativo che valorizza un equilibrio ed un eguale sviluppo della testa (pensiero), del cuore (emozioni) e delle mani e quindi della motricità (azione). Da un’angolatura un po’ diversa, J.J. Rousseau avrebbe qui ricordato quelli che egli

diceva i tre grandi maestri: la natura, gli uomini e le cose: la natura, perché presiede e cura lo sviluppo delle diverse facoltà e degli stessi nostri organi; gli uomini, perché spetta a loro mostrare quale uso si debba fare delle risorse umane; le cose, in quanto forniscono impulso ai processi di apprendimento e all'acquisizione dell'esperienza. Senza trascurare, ovviamente, il corollario proposto dallo stesso Rousseau: il giovane dovrà assecondare in modo armonico i suoi tre maestri (Rousseau, 1762).

Un'educazione alla sinestesia e con la sinestesia sostanzialmente corrisponde ad una educazione armoniosa resa più efficace dalla trasparenza dei suoi dinamismi interni che scaturiscono e coinvolgono – in maniera sistematica - tanto la sensibilità percettivo motoria quanto la sensibilità della contemplazione e del pensiero.

Si tratta di promuovere esperienze formative che integrino consapevolmente corpo e mente, materia e simbolo, sapere e fare, in tutte le decisioni, le scelte e le operazioni di qualsivoglia momento educativo e formativo.

Le sinestesie agiscono perché l'esperienza educativa le ha attivate. L'automatismo, in questi casi, quando c'è, è espressione di disarmonia, di una variante neurologica direbbero i fisiologi. E se è vero che alcuni uomini nascono sinesteti, grazie ad una particolare strutturazione cerebrale, noi qui pensiamo ad una condizione prodotta dall'esercizio, dalla consuetudine, dalla progettazione educativa.

La valenza culturale, in questi casi, è un amplificatore di opportunità e, molto spesso, ne è la condizione fondamentale.

Il poeta che affida alle parole le sue immagini e che nella scelta delle parole cerca il modo migliore di partecipare le sue emozioni, s'accorge, mentre scrive, d'aver collegato, integrato, trasformato esperienze apparentemente distanti, che egli ha utilizzato perché le aveva - in qualche modo - praticate.

Un esempio straordinario ci fu offerto nel febbraio 2010 da Anna Gawboy, dottoranda presso la Yale School of Music. La musicista, attenta studiosa del compositore russo Aleksandr Skrjabin, volle mettere in scena Prometeo: Poema di Fuoco, l'opera finale del compositore, realizzando, anche grazie alla collaborazione con il direttore della Yale Symphony Orchestra, una sinfonia di suoni e luci, fedele alla partitura originale pensata dall'artista per il suo clavier à lumières (<https://youtu.be/V3B7uQ5K0IU?t=1461>).

Quel che qui ci preme aggiungere è una considerazione che vada oltre l'esperienza in sé e la sua

valenza espressiva, ed è la diversa possibile godibilità, a seconda del retroterra culturale di chi ha il piacere di vederne il filmato, come del resto accade per ogni questione di... gusto.

All'educatore spetta, allora, il compito di indurre un ampio ventaglio di esperienze, tutte ricche di evocazioni sensoriali, emozionali e culturali, tali da dilatare e popolare il bacino delle risorse interiori; e soltanto da qui germineranno ricchezza espressiva e plasticità elaborativa, anche in forza di specificità personali e di caratterizzazioni di spazio e di luogo.

Si tratta di riprendere il tema centrale del pensiero greco, che contrapponeva il disordine iniziale (*chaòs*) all'ordine creato (*kosmos*). La stessa cultura occidentale si è sempre connotata come una grande impresa avviata da una volontà ordinatrice della moltitudine casuale da trasformare in qualcosa di unitario, espressione di un paziente lavoro gestito dalla razionalità, sostenuto e motivato dalla bontà e dalla bellezza, secondo quella grande opera di armonizzazione di cui la paideia si “fa espressione icastica e sintesi paradigmatica” (M. F. D'AMANTE, 2024).

Giova, in proposito, porre in evidenza alcuni snodi (e compiti) fondamentali.

- Coniugare il pensiero e l'azione in un circuito ermeneutico continuo, come avrebbe detto W. Dilthey (W. DILTHEY, 1900), ovvero esercitarsi (ed aiutare i giovani ad esercitarsi) in un processo interpretativo in cui la comprensione della totalità (di un testo o di un'opera d'arte o di una condizione di vita) venga posta in continua interazione con la comprensione delle sue singole parti o dei singoli momenti, e poi anche impegnarsi in un continuo rinvio fra l'oggetto e il soggetto, sia in termini sincronici che diacronici.
- Praticare l'integrazione cominciando dai tre linguaggi simbolicamente indicati come mente, cuore, mani (N. PAPARELLA, 2014), e poi attraverso l'interconnessione fra autonomia e responsabilità, fra benessere fisico ed equilibrio emotivo, ed ancora con un pari e robusto impegno sul versante dell'ascolto attivo, dell'empatia e dello scambio relazione (chiaro, leale e costruttivo).
- Impegnarsi nel recupero dell'antico criterio della esemplarità: G. Corallo parlava di causalità esemplare arricchita dall'efficacia valorizzante (G. CORALLO, 1967).
- Essere premurosi nei confronti di madre-terra ricordando che la sostenibilità è da intendersi sia come cura per il creato, sia come ricerca di un benessere al tempo stesso personale e collettivo (T. GRANGE, 2018).

- Porre attenzione alla manualità, alla creatività produttiva e alla trasformazione di idee in oggetti e processi.

Anche il territorio è da assumere in questa logica e va perciò considerato non come setting, ma come componente strutturale dei processi educativi. Il territorio accoglie, ma anche trasforma l'esperienza, in un processo generativo che, nel suo dispiegarsi, promuove una riorganizzazione riflessiva e intenzionale della rete di relazioni, da cui emergono forme ulteriori di progettualità educativa (T. GRANGE, 2024). Ne possiamo parlare come spazio educativo sinestetico, per meglio far intendere la sua valenza di co-protagonista dei processi di crescita, di connessione e di esercizio della cittadinanza attiva.

Tanto nell'educazione outdoor sia in quella indoor, pur nelle loro specifiche tipicità e nei diversi approcci, il territorio mantiene sempre connotazioni strutturali del processo educativo. Nell'uno e nell'altro caso si propone un apprendimento attivo, basato sull'esperienza e che genera esperienza, con un senso condiviso di interconnettività attraverso le relazioni etiche promosse dall'impegno con il luogo, secondo un'antica tradizione che parte da lontano e che in tempi moderni trova nuove motivazioni per valorizzare ed esaltare la relazione tra l'umanità e la terra. La vera scuola si basa sempre su un'esperienza di osservazione diretta utilizzando l'ambiente esterno come contesto privilegiato per l'apprendimento. L'esperienza diretta e multisensoriale nella natura e negli spazi urbani è fondamentale per lo sviluppo cognitivo, emotivo e fisico, e fornisce supporti eccezionali allo sviluppo dell'autonomia, della creatività, del problem-solving e della padronanza di sé nel contatto con il mondo e con il gruppo sociale. Ed oggi, nel deep learning dove, utilizzandosi diversi strati computazionali sovrapposti, il passaggio da uno strato all'altro consente di estrarre caratteristiche sempre più astratte e complesse, il territorio non scompare affatto e può persino agire come catalizzatore e regolatore energetico, a supporto anche della partecipazione democratica e del pensiero critico³. Si tratta di superare la tradizionale separazione tra precisione algebrica e pertinenza socioculturale, ricordando che un algoritmo può essere impeccabile nella logica interna, e tuttavia può generare effetti distorti quando applicato a un ecosistema umano (S. TALIA, 2021). Si tratta di non dimenticare – nella logica del territorio come spazio educativo sinestetico – la esigenza di legare, connettere, salvaguardare

³ Gli esempi possono essere numerosi: Ci piace segnalare quello che vede protagoniste le Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) che di fatto stanno diventando potenziali catalizzatori dei processi di transizione energetica, e si basano sulla partecipazione e la condivisione locale delle risorse energetiche (RAPPORTO LEGAMBIENTE, 2022).

la molteplicità e poi riportarla ad unità.

4. La cultura del fare e il rischio della frammentazione

Letta attraverso il prisma della sinestesia, l’operatività dell’uomo diventa cultura della relazione e della trasformazione. Il parametro della sinestesia diventa un vincolo perché non accada che, nel fare, vada a riemergere la frammentazione.

Oggi si temono gli effetti della sempre crescente enfatizzazione della produttività e di certe procedure di valutazione che di fatto misurano soltanto ritmi e target, disincentivando la riflessione, il dialogo e la costruzione di legami duraturi. Se a questo aggiungiamo le cd bolle algoritmiche (L. SERAFINI, 2018) e certe forme di tribalismo, si capiscono le ragioni dell’allarme.

Il modello operativo che proviene dal parametro della sinestesia tende ad unire intrecciare, ricomporre.

La frammentazione riduce l’efficacia, introduce il disordine, soffoca la creatività, banalizza la scelta e implementa la fragilità nella sequenza di scelte che la vita propone.

Il sogno/desiderio – al contrario – condensa ed integra, motiva e spinge verso il futuro.

Non bisogna temere il contagio della qualità, l’esperienza diretta del bello, la frequentazione dell’arte, utilizzando preferibilmente una molteplicità di canali percettivi e riflessivi. L’attenzione alla manualità, alla creatività produttiva e alla trasformazione di idee in oggetti e processi si intreccia sempre con la dimensione immateriale della conoscenza simbolica e relazionale.

In questa prospettiva giova riprendere la lezione di D. Kolb, che con il suo famoso circolo dell’apprendimento esperienziale, ci mostra in maniera inequivocabile come si possa intenzionalmente utilizzare l’esperienza per generare apprendimenti (per di più solidi e duraturi). Anche il nostro Jidou ha imparato dall’esperienza; suo malgrado, dobbiamo aggiungere. Kolb ci insegna ad andare oltre per fare dell’apprendimento esperienziale qualcosa di intenzionalmente progettato.

Il suo “circolo” è da articolare nella sequenza: esperienza concreta / osservazione e riflessione / formazione di concetti astratti / sperimentazione in nuove situazioni (D. KOLB, 1984). Il massimo dei risultati è affidato al corretto compimento del circolo.

Alcune interessanti esperienze compiute ad Aosta ci mostrano sia la fecondità del modello di Kolb sia la ricchezza dei risultati in termini di coinvolgimento sinestetico.

Ci riferiamo al progetto Poé-Cité dell’Università della Valle d’Aosta che promuove la poesia nelle aree urbane attraverso l’arte di strada. Ci si può vedere un certo parallelismo con i murales, sicuramente più noti. I murales promuovono arti visive e Poé-Cité promuove arte letteraria: una street art legata alla poesia.

Il progetto pedagogico ha coinvolto una quarantina di studentesse e studenti universitari e delle scuole superiori. Dopo alcune lezioni introduttive all’ambito letterario e ai suoi aspetti pratici e teorici, si è voluto liberare la poesia dall’empireo cui viene spesso confinata, per offrirla al pubblico nelle strade, nei giardini, su una panchina, davanti ad un monumento.

Gli studenti hanno scelto una poesia e, attraverso un processo esplicito di ri-significazione, l’hanno interpretata con riferimento alla loro quotidianità, associandola a un luogo particolare della città. I vari siti prescelti hanno rappresentato le tappe di un itinerario lungo le vie cittadine in cui le poesie – divenute “poesie vissute” – sono state lette ad alta voce. I brani adoperati sono stati scelti tra la produzione dei grandi poeti francesi del XIX - XX secolo. Copie delle poesie sono state lasciate nel luogo dove sono state lette, posate su una panchina, tra i rami di un albero o ai piedi di una statua, perché anche altri potessero immergervisi.

Il progetto è molto articolato e qui viene soltanto citato, anche attraverso un rinvio video (<https://www.youtube.com/watch?v=ckztP5uEv68>). Quel che conta sottolineare è la specificità dell’approccio suggerito da D. Kolb, che postula operazioni dirette (accompagnate anche dalla riflessione) ma riguardanti aree di esperienza che possono anche essere molto lontane da quelle riguardanti la professione esercitata. Si tratta di affrontare - in gruppo - un compito, apparentemente banale, ma sicuramente sconosciuto, e di farlo con il massimo impegno, risolvendo gli eventuali problemi, affrontando gli inevitabili ostacoli, mettendo in atto ogni possibile risorsa di autoconsapevolezza e di adattamento. Chi fa l’esperienza impara forse a leggere una poesia in pubblico, come nell’esempio appena riportato, o a dare il bianco alle aule di una scuola di periferia o ad andar per mare insieme ai pescatori imbarcati in un vero e proprio peschereccio (A. TARANTINO, 218); sicuramente impara a padroneggiare le proprie insicurezze, e prende dimestichezza con tante altre cose, come la flessibilità, l’adattamento, l’agguiramento dell’ostacolo, l’accettazione della collaborazione, il dono della partecipazione e l’esercizio della cittadinanza.

Si tratta di obiettivi (o finalità) sovente enunciati, ma molto poco praticati, come è poco praticato lo stile della riflessione critica sull’esperienza compiuta e sulle conseguenze delle proprie azioni. Questi aspetti sono invece importanti e diventano chiari, anzi evidenti e inappellabili se gli organizzatori modulano l’apprendimento in un processo attivo e ciclico che rafforza la comprensione e la consapevolezza, rendendo le persone protagoniste attive del loro processo di emancipazione e di crescita.

L’apprendimento partecipativo riesce meglio quando include (o comporta) l’esplorazione del territorio e principalmente quando il territorio viene assunto come spazio educativo sinestetico, perché in questo modo si vede e si esercita un fecondo scambio simbolico in cui cultura materiale e cultura immateriale si alimentano reciprocamente.

Si tratta di un **percorso** non lineare – e proprio per questo inconsueto in una stagione affascinata dalla razionalità lineare della Intelligenza artificiale - ma indiscutibilmente doveroso, utile ed opportuno, perché non si perdano di vista le emozioni, i sentimenti, le ragioni del cuore, il gusto di sognare e di... sognare di diventare maestro.

Bibliografia

- Bateson, G. (1977). *Verso un’ecologia della mente* (trad. it.). Milano: Adelphi. (Opera originale pubblicata nel 1972)
- Baudelaire, C. (1893). *I fiori del male* (trad. it.). Milano: Sonzogno. (Ed. moderna: Milano: Rizzoli BUR, con testo francese a fronte; opera originale pubblicata nel 1857)
- Corallo, G. (2010). *Pedagogia*. Vol. 2: L’atto di educare. Problemi di metodologia dell’educazione. Roma: Armando. (Opera originale pubblicata nel 1967, Torino: SEI)
- D’Amante, M. F. (2024). La ragione armonica. Ordine, misura e proporzione nella paideia classica. *Educazione. Giornale di pedagogia critica*, 13(1).
- Dilthey, W. (1970). L’origine dell’ermeneutica (trad. it.). In W. Dilthey, *Ermeneutica e religione* (a cura di G. Morra). Bologna: Patron. (Opera originale pubblicata nel 1900; rist. Milano, 1992)
- Gatti, M. L. (1996). *Plotino e la metafisica della contemplazione*. Milano: Vita e Pensiero.
- Grange, T. (2018). Qualità dell’educazione e sviluppo sostenibile: un’alleanza necessaria, una missione pedagogica. *Pedagogia Oggi*, 16(1), 19–31.

Grange, T. (2024). La ricerca educativa al servizio del territorio. In P. Malavasi, T. Grange, G. Nuti, & A. Bobbio (a cura di), *La pedagogia nella città che cambia* (pp. 74–81). Lecce: Pensa Multimedia.

Kolb, D. A. (1984). *Experiential learning: Experience as the source of learning and development*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice Hall.

Kuhn, T. S. (1969). *La struttura delle rivoluzioni scientifiche* (trad. it.). Torino: Einaudi. (Opera originale pubblicata nel 1962)

Laternari, V. (1966). Il sogno e il suo valore culturale dalle società arcaiche alla società industriale. In AA. VV., *Il sogno e le civiltà umane*. Bari: Laterza.

Paparella, N. (1988). *Pedagogia dell'apprendimento*. Brescia: La Scuola.

Paparella, N. (2012). *L'agire didattico*. Napoli: Guida.

Paparella, N. (a cura di). (2014). *Mente, cuore, mani. Il messaggio di Francesco e la scuola dell'infanzia*. Roma: Euroma – La Goliardica.

Paparella, N. (2025). La metafora dell'attraversamento. Mettere le ali al desiderio. In N. Paparella (a cura di), *Metafore sul futuro dell'educazione* (p. 11). Milano–Udine: Mimesis.

Plotino. (1947–1949). *Enneadi* (3 voll. in 4 tomi). Bari: Laterza.

Prini, P. (1992). *Plotino e la fondazione dell'umanesimo interiore*. Milano: Vita e Pensiero.

Rousseau, J.-J. (1945). *Emilio o dell'educazione* (trad. it.). Brescia: La Scuola. (Opera originale pubblicata nel 1762)

Serafini, L. (2018). Oltre le bolle dei filtri e le tribù online. Come creare comunità “estetiche” informate attraverso gli algoritmi. *The Lab's Quarterly*, 20, 147–172.

Talia, S. (2021). *L'impero dell'algoritmo. L'intelligenza delle macchine e la forma del futuro*. Soveria Mannelli: Rubbettino.

Tarantino, A. (2018). *Apprendimento esperienziale e padronanza di sé*. Brescia: La Scuola (oggi SEI).

Ufficio Energia di Legambiente. (2022). *Rapporto Legambiente 2022: Comunità rinnovabili*. Roma: Legambiente.